

SICCA, POESIE CON IL CIELO GUARDATO DAL BASSO

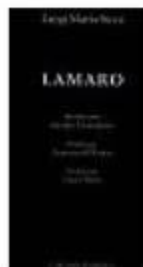
di Luca Signorini

Luigi Maria Sicca è professore ordinario di Antropologia dell'organizzare presso la Federico II. I suoi studi hanno a che fare con processi complessi, con la consapevolezza costante che le idee viaggiano su molteplici binari e che bisogna rifuggire dal mito, dal totem di un credo monolitico. In sintesi, è necessario guardare al mondo e riconoscerlo per ciò che è, apprezzarne il polcentrismo, valorizzare le occasioni di interazione tra persone, idee, eventi. Organizzare è innanzi tutto rifiutare l'inganno della semplicità.

E se la realtà è entusiasticamente complicata, colorata come una giostra che mostri sfaccettature nuove, ecco che la poesia diventa naturale necessità; si salda ad una professione a sua volta legata a multiformi contesti; diviene complemento in cui si sublima l'idea del muto. Le poesie di Luigi Maria Sicca sono incorniciate da un titolo legato sì alla sua prima raccolta di poesie (Laskaro, come il cacciatore

narrato da Heinrich Heine nel suo poemetto *Atta Troll*) con però lo ska modificato in ma. L'epigrafe virgiliana *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor* fornisce una traccia ulteriore per decodificare il titolo e i numerosi segni attraverso i quali navigare. Il ma che sostituisce lo ska, spiega Luigi Maria, è il cielo guardato, stavolta (a differenza della prima raccolta poetica) dal basso. La dimensione di *Lamaro* è la casa, i personali insostituibili centri emotivi, e la musica. I liberi versi del poeta sono brevi, sequenze rapide, bisillabi.

Sicca ama le assonanze, ma non appena il ritmo accenna a stabilizzarsi ecco comparire un corsivo: un solo verso, oppure un'intera strofa. Il corsivo rivela un diverso flusso del pensiero, nuovo registro d'organo, come di fatto è il pensiero quando lo si lascia libero di intrecciare e sovrapporre ragionamenti. Da bidimensionale la pagina si fa olografia, si può ruotare intorno ogni racconto. L'umore è serio ma velato di ironia. Il titolo d'ogni poesia è posto alla fine ed è immancabilmente sorprendente, come cadenza consonante che concluda un tessuto musicale weberiano. O,



Il libro
Luigi Maria Sicca,
«Lamaro»,
Editoriale
Scientifica,
Napoli, 2022

se si preferisce, come sipario che si apre, anziché chiudersi, al termine d'una rappresentazione sussurrata nell'ombra. La semantica cede elegantemente il posto al suono dei versi, perché la musica, nella vita dell'Autore, è elemento di assoluta centralità. Ma non ne parla, non la nomina, la accarezza semmai di sfuggita, e raramente: Ascoltandolo/quel quartetto/Astratto/Arcano/Presente/Perpetuo/Suono anche solo al suolo/Circonfuso/In quella, proprio in quella/Altra, altra/Camera ovattata/Altèra/..., ghiera necessaria/Giornaliera (Onore a Johannes).

Ecco che il paesaggio vero, unico, è il paesaggio musicale, che riempie la propria tana, ossia ghiera ovattata. Quasi di nascosto si ascolta Brahms, quasi di nascosto si vive. Il paesaggio perduto di Andrea Zanzotto è in Luigi Maria Sicca composto da attese, dimenticanze, occasioni d'incontro perdute, allegre feste tenute però altrove, gente concreta ossia accettata dalla convinzione d'un impegno, piante appassite nutrite fin oltre la morte: in tutto questo possiamo leggere la difficoltà dei rapporti umani, più o meno contrattualizzati ma

comunque insufficienti, dall'approdo incerto. Possiamo cioè leggere la difficoltà dell'organizzare un mondo che è di per sé scomposto, caotico, privo di chiare finalità, refrattario – fortunatamente – all'ordine. Gli approdi vanno creati, inventati: ci crediamo padroni d'ogni cosa, non saremo forse schiavi di chi crediamo a noi sottomesso? La lotta tra specie/magari son loro/più numerosi, i roditori/nostri padroni/del grande pianeta/e noi, molti di meno, un loro qualunque gioco sociale.

E se Ezra Pound odia la finanza, il capitale non produttivo, i principi utilitaristici ed esclusivamente economici su cui si è sviluppata la società, e dedica all'usura una celebre poesia, Sicca confina in una sorta di girone infernale della propria anima (l'Afflizione) la continua Riforma dell'oggi, infarcita di termini triti, che nulla ha a che fare con il vero e unico Statuto, quello della Mente: muletto che non mente/, da buon regolatore/traccia una sua via/..., esogamia. In *Lamaro* l'Io poetico – entità psicologica autonoma rispetto l'Autore, come deve essere – ama la vita e ne parla a voce bassa. Mescola l'aperto narrare d'esperienze quotidiane con il cullarsi solitario, quasi dimentico di chi lo ascolta, nei sapori culturali, o carnali, del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA